

VEDERE

Davanti a un paesaggio siamo scoperti, nudi e senza difese. Perché ci predisponiamo a un viaggio emotivo dove lo sguardo è solo la promessa. Non importa se è un paesaggio conosciuto, col quale abbiamo confidenza visiva; conta la possibilità di innescare un processo che ci proietta dentro. Non siamo più spettatori ma parte del paesaggio. Dentro le suggestioni e le tentazioni irrefrenabili alla pareidolia, dalla quale non possiamo sottrarci. Riconoscere altro da ciò che abbiamo davanti agli occhi è l'inizio di un dialogo, di una relazione.

Nella storia dell'arte, che è storia di relazioni, uno dei protagonisti dell'evento narrato si è spesso distaccato dalla composizione per spostare lo sguardo verso l'esterno, invitando lo spettatore a partecipare, a entrare nella realtà rappresentata. Nella pittura di paesaggio è sempre stata la Natura a gestire gli stati d'animo, rassicuranti ed empatici in certe marine, agitati e ansiogeni nelle rappresentazioni di mari in tempesta e foreste notturne.

Nella Natura cerchiamo la corrispondenza con un canone che somma il prima e il dopo dello sguardo. Vediamo secondo un parametro interiore, che ci aiuta a percepire e comprendere l'istante come amico o nemico. Il paesaggio conferma o smentisce uno stato d'animo preesistente. Ma la Natura esiste indipendentemente da ciò che le viene chiesto. C'è, anche senza il nostro sguardo, senza le nostre aspirazioni. È complicato però per noi sottrarci all'automatismo che ci spinge a interpretare ciò che vediamo attraverso una lente emotiva e partecipata. Il tentativo di dominare e manipolare tutto ciò che sta in natura è storia antica.

Una falesia a sud di Brindisi è per Elio Castellana il tentativo di ripensare lo sguardo sulla Natura, provando a osservarla senza pregiudizi. Documentando ripetutamente un processo di erosione naturale come un dato ineluttabile ma non per questo luttuoso o foriero di messaggi funesti. Quelle rocce sono un ciclo continuo di vita pur nella loro estrema fragilità, ed è così che ci invita a vederle l'artista, lasciando fuori l'aspetto emotivo e concentrandosi nell'analisi del fenomeno naturale, con lo sguardo raffreddato e laico di un piccolo martin pescatore.

Elemento centrale è un trittico. Aprendolo non c'è alcuno sguardo complice che invita a entrare. Nel disvelamento delle tre immagini c'è invece un racconto, calcolato, sulla ciclicità. Gli scatti ravvicinati dell'erosione della falesia non sono un urlo a quanto si sta perdendo, in queste fotografie non c'è il tempo. Non c'è, soprattutto, nessuna

emergenza. Sono scatti che segnalano un percorso, il cui avanzamento non ha una data, né un principio né una fine. C'è la volontà di registrare dei cambiamenti, anche minimali, che nel loro proseguire avranno un esito che non è dato vedere. Nella parte centrale il fattore umano è presente e preponderante. Ma non ha alcun ruolo risolutore, né fornisce chiavi di interpretazione a quanto succede nelle foto che lo circondano. Il busto di un giovane, al quale l'artista sottrae l'elemento decisivo dello sguardo, è una mappa, al pari dei movimenti impercettibili delle rocce che gli stanno accanto. Il frammento di un corpo, segnato da tatuaggi, riporta la narrazione sul presente. Un presente che però non è necessariamente adesso. Quel corpo non è lì per reclamare la sua giovinezza di fronte alla vecchiaia secolare delle rocce. La composizione non prevede imposizioni, piuttosto la figura umana è esposta con la stessa freddezza del paesaggio, e la pelle nuda è un altro pezzo di territorio da osservare, con le sue cicatrici e imperfezioni.

Specularmente al trittico è esposto un dittico di dimensioni più ridotte con un orizzonte marino. Due scatti all'apparenza identici ma con una differenza sostanziale, percepibile soltanto dopo una visione attenta. La messa a fuoco invertita nelle due foto suggerisce un altro modo di vedere le cose, perché una diversa predisposizione dello sguardo può mettere sottosopra anche le certezze più solide.

Al centro, come elemento che lega i due paesaggi, un calco realizzato con la polverizzazione della roccia oggetto dello studio dell'artista. Una scultura che non rappresenta altro che una pietra ricomposta con i frammenti della stessa. Un tentativo di risarcire un processo che è perpetuo, quindi inarrestabile. Ma non per questo un tentativo vano: quel masso rappresenta ancora una volta un ciclo che non si ferma. Proceede per territori imponderabili, per mezzo di processi naturali e artefatti dalle mani dell'uomo.

Claudio Libero Pisano